

Spettacoli

VERSO LA MOSTRA. Concorso, giuria, leoni alla carriera. Pontecorvo prende le ultime decisioni

Kiarostami-Polanski Venezia vi attende



Dustin Hoffman e Brad Pitt in «Sleepers» diretto da Barry Levinson, a destra un allestimento della mostra del cinema a Venezia
Maurizio La Pira
Lineapress

Palinsesto definitivo per la cinquantatreesima Mostra del cinema. Adesso restano da decidere i Leoni alla carriera (si sapranno solo in apertura) e i membri della giuria, che potrebbe essere presieduta da Roman Polanski. Ancora aperto il caso Kiarostami: il film sarà pronto per il Lido ma resta da vedere se Teheran concederà il visto di censura. Mentre è sfumata la presenza di *Velocipedi ai tropici* di David Riondino: meglio non esagerare con l'Italia.

Montreal e Deauville Qui si fa concorrenza

ROMA. Quasi in contemporanea con Venezia, due festival, Montreal (22 agosto-2 settembre) e Deauville (30 agosto-8 settembre), lavorano ai fianchi roscicchiando titoli. Tradizionalmente a stelle e strisce per quanto riguarda la vetrina francese: con un'attenzione speciale anche alle produzioni lontane, Italia compresa, nel caso del maggiore appuntamento canadese col cinema, che quest'anno ha invitato l'ex direttore veneziano Guglielmo Biraghi a far parte della giuria presieduta da Jeanne Moreau. Le date, c'è da dire, sono in parte sovrapposte, ma meno del solito grazie all'antico della kermesse del Lido.

Così, mentre Venezia ha aggiunto al programma, oltre ai citati qui a fianco, l'inglese *True Blue* di Ferdinand Fairfax (Notti), *Intimate Relations* di Philip Goodhew (Australia/Usa) e *Swingers* dell'americano Doug Liman alla «Corsia di sorpasso», e alla «Finestra sulle immagini», tra gli altri, *Per Marco Melani* di Enrico Ghezzi e Carmelo Marabellò, *Escoriandoli*, lungometraggio d'esordio del videomaker Antonio Rezza e Flavia Mastrella, un assaggio in progress del collettivo *Intolerance*, gli stranieri affilano le unghie.

Ma diamo un'occhiata ai programmi. Sono undici in totale gli italiani inseriti in varie sezioni nel programma di Montreal. Inediti *Luna e l'altra* di Maurizio Nichetti con la Forte maestra napoletana emigrata a Torino negli anni Cinquanta e perseguitata dalla propria ombra, *La lupa* di Gabriele Lavia e *Spaghetti Slow* di Valerio Jalongio. In concorso ci sono anche *Ninta plebea* di Lina Wertmüller e *Passaggio per il paradiso* di Antonio Baiocco, già usciti nei nostri cinema. Un premio alla carriera ai Fratelli Taviani.

Sono tre, invece, gli assi nella manica di Deauville, tutti ad alto tasso spettacolare: *Escape from L.A.* di John Carpenter, *A Time to Kill* di Joel Schumacher, tratto da un best seller di Grisham, e *The Winner* di Alex Cox, ennesimo film ambientato a Las Vegas. Poi, il supercolossal fantascientifico *Independence Day* e *Mission: Impossible* di Brian De Palma. Più una serie di titoli in condominio con Venezia (dove però passeranno prima) tra cui *The Fan* di Tony Scott con Bob De Niro e Wesley Snipes ma pure *The Funeral* di Abel Ferrara, che avrà anche l'onore di una precoce retrospettiva.



CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un *Festival* nel festival. La Mostra del cinema nr. 53 si specchierà nel nuovo film di Pupi Avati, evento speciale con annesso dibattito sulle nevrosi e gli isterismi delle grandi kermesse cinematografiche. Una satira, ci dicono gentile, molto attesa se non altro per la curiosità di vedere Massimo Boldi in versione seria - un attore di serie B miracolato da un premio inatteso - e di spiare veri addetti ai lavori passati dall'altra parte della barricata: non solo, com'è giusto, Gillo Pontecorvo e Gian Luigi Riondino, ma anche giornalisti, organizzatori, uffici stampa.

Festival fa parte di quel gruppo di opere arruolate per strada a completare un cartellone in progress fino a ieri pomeriggio, con lo staff già insediato nel Palazzo del cinema. Pontecorvo ha lavorato fino all'ultimo per riempire le lacune. Ordinaria amministrazione per il palinsesto veneziano che sarà davvero perfetto solo il 28 agosto, quando il direttore annuncerà ufficialmente i Leoni alla carriera. Si sa, per ora, che saranno tre, quasi certamente due uomini e una donna, e circola qualche nome: Diane Keaton, Vittorio Gassman, Max von Sydow, Francesco Rosi... mentre pare che Susan Sarandon, candidata ideale nell'anno di *Dead Man Walking*, sia stata scartata perché già sommersa da un'overdose di riconoscimenti, Oscar compreso.

Una cosa è certa. È tutta all'insegna dell'equilibrio, questa Mostra, come a smontare l'affettuosità provocazione di Avati e dimostrare che si può fare un festival quasi zen. Si sa che Pontecorvo non ama le polemiche e infatti si sono subito sgonfiate quelle recentissime. È dispiaciuto perdere *Jack*, già annunciato in apertura delle Notti, e non rivedere un Leone *ad honorem* come Coppola. Ma, massimo rispetto per i timori di un grande che non se l'è sentita di portare al Lido un'opera ritenuta troppo personale. Quanto al gran rifiuto di

Benigni, che il direttore, entusiasta sostenitore della dignità del genere comico, avrebbe voluto incoronare come fece con Paolo Villaggio, non c'è ombra di attrito. Benignaccio ha ringraziato Gillo ma è troppo giovane per un premio alla carriera. E Gillo, per niente offeso, ha dichiarato che gli vuole bene come prima.

Il «Mostro» poteva magari farci il regalo di accettare un posto in giuria, ma niente. Potrebbero esserci, invece, Ettore Scola e Jacqueline Bisset. A Roman Polanski, che a Venezia presenterà il suo videoclip *Gli angeli*, dovrebbe toccare la presidenza e si parla di due scrittori vicini al cinema (l'Antonio Skármeta del *Postino di Neruda* e il Paul Auster di *Smoke-Blue in the Face*) mentre avrebbero declinato l'invito perché troppo occupati Joe Foster, Riccardo Muti, Mike Leigh e Sydney Pollack.

Altra questione apertissima quella della partecipazione di *Voyage à l'aube* del maestro del ci-

nema iraniano, Abbas Kiarostami. È certo che il film sarà pronto per fine mese, ma bisognerà aspettare il visto di censura e con il governo di Teheran non si può mai dire: anche se la storia raccontata dall'autore di *Close up* - un uomo che cerca aiuto per togliersi la vita - non ha contenuti apertamente politici e neppure un finale disfattista. Auguri, Abbas. Speriamo di averli fra noi.

Iran e Taiwan a parte, il «terzo cinema» sarà tutto sudamericano. Ma è il Nord dell'America, ovviamente, a regalare al festival, in un'edizione dichiaratamente «autoriale», quel tanto di mondanità che non guasta. Bob De Niro, Brad Pitt, Vittorio Gassman, forse Dustin Hoffman (che però sta girando con Costa Gavras) faranno da padroni di casa nella serata inaugurale che propone *Sleepers* di Barry Levinson. Chiuderà l'Australia di *Shine*, regia di Scott Hicks, cast raffinatissimo con sir John Gielgud e Armin Mueller Stahl. Mentre salgo-

no a tre gli americani in concorso (c'erano già Abel Ferrara e Julian Schnabel): la new entry è *Box of Moonlight* di Tom Di Cillo, con uno straordinario John Turturro che ripagherà (in parte) per l'assenza di *Lost Highway* di David Lynch, dato per certo mesi fa, poi ritirato dalla co-produzione Ciby 2000 che preferisce tenerlo nel frigo in attesa di Cannes. Infine è irlandese, ma distribuisce la Warner, il *Michael Collins* di Neil Jordan, attaccato ieri dalla stampa britannica perché giudicato a priori - nessuno l'ha visto - filoteroristico.

Un'esagerazione. Mentre al Lido non si esagera in niente. Nemmeno con gli italiani. E dunque restano sette come i giorni della settimana i film presentati dall'ex Patrona ai danni dell'annunciato *Velocipedi ai tropici* di David Riondino. Ma non mancherà l'unica vera diva nostrana: Valeria Marini, nominata bambola dal señor Bigas Luna.

LOCARNO. Presentato «Libertarias» di Aranda sulla guerra di Spagna

La scelta di Maria suora combattente

BRUNO VECCHI

LOCARNO. Iniziare le cronache del festival senza citare la preghiera alla Madonna del Sasso del presidente Raimondo Rezzonico, sarebbe come iniziare un viaggio in aereo senza allacciarsi le cinture: non si può. Una volta tanto, però, vorremmo dare spazio anche alla replica di Nostra Signora, che è arrivata inequivocabilmente e con una puntualità svizzera alle ventitré di giovedì, nel bel mezzo della serata di apertura in Piazza Grande, recitata da un temporale tanto breve quanto «arognano». Vedremo come tratteranno l'argomento i colleghi de *La regione di Locarno*, che sul numero di ieri in una vignetta mostrano Rezzonico nell'atto di pagare il pizzo a Giove Pluvio.

Ma le domande e le risposte non si consumano soltanto qui, al festival. Fateci caso: ormai siamo diventati il villaggio globale delle repliche e delle polemiche. Per qualcuno che dice una cosa c'è

sempre qualcun altro che risponde; e se nessuno dice nulla o non ha nulla da dire, non importa, qualcuno che abbia voglia di rispondere o accendere una querelle si trova sempre. Alla regola non è sfuggito nemmeno il film di Vicente Aranda, *Libertarias* (proposto, fuori concorso, ieri sera in Piazza Grande), presentato come «la risposta spagnola» a *Terra e libertà* di Ken Loach e già capace di alzare il vento furioso della polemica in Spagna e fuori dai confini nazionali. Non vorremmo essere al posto né di Loach né di Aranda, perché più che rispondere, il problema è proprio inventarsi qualcosa da dire per alimentare la più inutile delle discussioni. «È dalla morte di Franco che pensavo a questo film. *Terra e libertà* di Loach mi è piaciuto molto e mi ha emozionato», butta lì Aranda in conferenza stampa, con un fare conciliante che poco piacerebbe

agli strateghi della comunicazione globale. «Sicuramente ci siamo informati sulle stesse fonti. Ma avendo vissuto gli avvenimenti da bambino, spero di aver fatto un film più spagnolo del suo». Ecce la «vis polemica» che fa tanto colore.

Di colore però si rischia di soffocare. Allora togliamo di mezzo subito Loach e le polemiche. E agli strateghi della comunicazione consigliamo, quando il film uscirà in Italia, di non tornarci più sopra: rischierebbero un clamoroso autogol. *Libertarias* ha la dignità e le gambe per camminare da sola, senza giocare a rimpiazzare con Loach o peggio ancora con l'interpretazione più o meno revisionista che viene data della guerra civile spagnola, che Aranda osserva dal punto di vista delle donne e degli anarchici. Una scelta che all'origine doveva essere una sorta di rivisitazione di una Manon in chiave politica. Meno male che ci ha ripensato. Almeno in parte. Perché il lupo perde il pelo ma non il vizio

e nella prima mezz'ora il regista spagnolo fa di tutto per rovinare il film. L'incipit è addirittura disastroso, con una povera suora, Maria, che scappa dal convento e finisce nientemeno che in un bordello, dove viene arruolata dalle milizie femminili anarchiche: se non siamo in un film di Nando Cicero, siamo ospiti di qualche suo epigono. Per fortuna della povera Maria e degli spettatori, *Libertarias* all'improvviso cambia registro. E l'attenzione si sposta sull'educazione politica dell'ex suora, che con grande scrupolo passa dal citare a memoria i salmi al recitare con trasporto pagine scelte di Bakunin. Ma la vita non è solo imparare a memoria una lezione. E vivere, al di là delle parole, riesce un po' difficile a Maria e alle sue compagne. Guardate con sospetto dai maschi, trattate come fenomeni folcloristici, confinate nell'angolo a preparare il minestrone, incapaci di accettare e giustificare l'orrore della storia e lontane dal pensare che



Una scena di «Libertarias» di Vicente Aranda

una guerra non debba essere capace di pietas, saranno le prime a pagare pegno alla storia, in un massacro la cui responsabilità sembra cadere sulla scarsa lungimiranza delle milizie anarchiche e sul maschilismo che a sinistra come a destra ha la stessa faccia. Non è una tesi rivoluzionaria ma se ne può discutere.

C'è poco da discutere invece sul concorso, partito con il piede sinistro. *Lilies* del canadese John Greyson, storia di un crimine omosessuale rivisitato dopo anni di carcere, sotto forma di rappresen-

tazione teatrale, pare uscito dal cinema di Derek Jarman. Mentre *Color of a brisk and leaping day* di Christopher Münch, sull'ossessione di un cinoamericano per le ferrovie, sembra un film di Ed Wood riuscito un po' più ricco. Quanto a *Indian Summer*, presentato fuori concorso (sotto il diluvio), si lascia apprezzare per la sua onestà nel disegnare un menage omosessuale minato dalla malattia ma è talmente attento nel non disturbare nessuno, che in prima serata su Raiuno farebbe meno effetto di *Caramba che sorpresa!*.

A Torino nasce nuovo festival per i cultori del cinema trash

Cineamatori del «trash» unitevi: da quest'anno infatti tutti gli amanti del kitsch, delle tecnologie a basso costo e di tutto ciò che è marginale avranno anche loro uno spazio istituzionale, un luogo deputato per mettere in mostra produzioni che altrimenti rimarrebbero sconosciute ai più. Il primo «Festival del cinema trash», infatti, si svolgerà a Torino nel prossimo autunno, dal 20 al 23 novembre del '96. Mentre entro il 31 ottobre tutti coloro che vogliono partecipare alla manifestazione con le loro opere «spazzatura», possono inviare i materiali nel formato Vhs. Il nuovo appuntamento per cultori del trash è organizzato dall'Anteo '91 e ospitato dal circolo culturale «Zona Castalia». A dirigere il festival sono Giovanni Spada, Maurizio Bonino e Giacomo Ferrante. I tre invitano tutti i «reietti del cinema» a trovare stimoli e contenuti comuni per fare il bilancio di un'«arte» nata quaranta anni fa dai fermenti della cultura underground.